

LA SALUTE DEL PIANETA

Clima impazzito

L'Italia tra i Paesi a più alto rischio

*Nuovo studio italo-americano denuncia:
«Conseguenze drammatiche nel Mediterraneo»*

DANNI E RIMEDI

**Temperature alte
dissesti idrogeologici
Ma il fenomeno
non è irreversibile**

dall'inviato
ALESSANDRO FARRUGIA

— *BAU (Indonesia)* —

L'ITALIA è uno dei Paesi più esposti al rischio cambiamenti climatici. A dirlo è un innovativo studio sul rischio socio-climatico che viene pubblicato oggi nella qualificata rivista scientifica *Proceedings of the National Academy of Sciences*. A realizzarlo sono stati il climatologo italiano Filippo Giorgi dell'Istituto di fisica teorica di Trieste, gli americani Diffenberg e Raymond della Purdue university e il cinese Xungyang Bi.

NELLA CLASSIFICA di rischio ci sono in testa la Cina, il Bangladesh, Myanmar, la parte orientale degli Stati Uniti, seguiti dalla parte occidentale degli Stati Uniti e dall'Indonesia. Ma tra i Paesi più esposti — in primis, spiega Giorgi «per l'elevato rischio climatico di una zona 'di frontiera' come il Mediterraneo» — ci sono anche Italia, Francia e Spagna e, restando al Mediterraneo, la Libia. Non solo. Il gruppo di ricercatori della Purdue University e del

Centro Internazionale di Fisica Teorica Abdus Salam ha trovato che le tre nazioni con le più alte emissioni di gas serra — Cina, India e Stati Uniti — sono tutte esposte ad un alto rischio socio-climatico, e che praticamente tutte le nazioni sono esposte a questo rischio per almeno un indicatore socio-economico.

«**LE AREE** più povere — spiega il professor Raymond, che partecipa ai lavori della conferenza di Bali — hanno minori risorse per rispondere agli stress ambientali, le aree più ricche hanno infrastrutture più avanzate che potrebbero andare distrutte, le aree ad elevata densità di popolazione sono soggette a una maggiore minaccia di perdita di vite umane». Ecco perché il derelitto Bangladesh si trova in compagnia della ricca costa orientale americana e della sovrappopolata Cina. «Questo studio — spiega Filippo Giorgi, vicedirettore del Gruppo di Lavoro I del Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), il panel di scienziati insignito del Nobel per la Pace — va al di là degli aspetti puramente fisici dei cambiamenti climatici ma considera l'interazione di

questi fattori fisici con fattori socio-economici. E uno dei messaggi fondamentali è che con i cambiamenti climatici non ci sono vincitori e vinti. Le nazioni saranno comunque esposte a rischi socio-economici legati ai cambiamenti climatici del ventunesimo secolo. Rischi che saranno alti. E noi speriamo che questo messaggio sia ascoltato dai negoziatori di Bali».

LO STUDIO approfondisce quanto emerso da un precedente lavoro di Giorgi sulle aree a maggiore rischio cambiamenti climatici e, per quanto riguarda l'Italia, conferma in pieno le preoccupazioni emerse dalla Conferenza nazionale sui Cambiamenti climatici.





CATASTROFE
 I colori mostrano i cambiamenti climatici nei Paesi del mondo. Dal bianco al rosso fuoco i rischi aumentano con l'intensità del colore. Sotto, il senatore John Kerry

L'INNALZAMENTO della temperatura e la modifica delle precipitazioni tenderanno infatti nel nostro Paese a differenziare la disponibilità delle risorse idriche, con pesanti ripercussioni sulle attività agricole ma anche industriali (basta pensare, come ha sottolineato l'Ipcc, alle centrali idroelettriche), a presentare problemi di allagamento per decine di zone costiere basse oltre che a determinare un avanzamento del cuneo salino nei fiumi e nelle falde costiere di acqua dolce.

L'AUMENTO degli eventi meteo estremi tenderà poi ad aggravare i fenomeni di dissesto idrogeologico mentre la riduzione della copertura nevosa e dei ghiacciai porrà problemi al turismo, alla stabilità dei versanti alpini e alla portata estiva dei fiumi del Nord. Il fenomeno non è per nulla irreversibile se si agirà per tempo. Come ha mostrato il Rapporto Stern, intervenire per mitigare cambiamenti climatici costerà l'1% del Pil all'anno al 2050, ma non intervenire costerà molto di più: dal 5 al 20%. Come mostrano dati del ministero dell'Economia, il solo pagamento del debito ambientale che stiamo contrattando non rispettando

il protocollo di Kyoto — nonostante la recente inversione di tendenza siamo attorno un +11.5% rispetto al 1990 a fronte di un obbligo di riduzione del 6.5% — ci costerà da 7.8 a 12.5 miliardi di euro, come dire da 1.6 a 2.5 miliardi di euro all'anno per cinque anni. Soldi che sarebbe molto meglio investire per ridurre le emissioni.